

3

LA CORSA ALL'ORO VERDE NEL MADAGASCAR. LA GRANDE ISOLA TRA ACQUISIZIONI DI TERRENI AGRICOLI E RISORSE NATURALI

Liliana Mosca

INTRODUZIONE: LAND GRABBING UN FENOMENO NON FACILE DA DEFINIRE

L'acquisizione di terreni, di aree forestali e litorali, perseguita da parte di governi e aziende straniere, di fondi sovrani e di banche di investimento, o da una loro combinazione, aveva ed ha ancora oggi come fine la produzione di colture alimentari o di biocarburanti, lo sviluppo dell'industria mineraria, il salvataggio o la distruzione di foreste, la costruzione di dighe o altre infrastrutture, la realizzazione di villaggi turistici, la delimitazione di parchi naturali, l'ampliamento delle città, la costruzione di impianti militari, ecc. Nella maggior parte dei casi la corsa all'"oro verde", basata su contratti di vendita o concessione, si è verificata in Africa, in Asia e in America Latina, i cui paesi a reddito medio-basso hanno accolto favorevolmente le offerte di investimenti esteri nel tentativo di contribuire ad alleviare la povertà, a migliorare i mezzi di sussistenza dei loro cittadini e a gestire in modo sostenibile l'ambiente.

I risultati non sono stati però tali; al contrario si sono generati conflitti, tensioni, insurrezioni, movimenti sociali. Le acquisizioni di terre nei Paesi in via di sviluppo hanno, infatti, rimosso i diritti di accesso e il controllo della terra e delle sue risorse, legittimando le critiche alla politica "win-win"¹ degli investimenti stranieri. Molti, poi, hanno ravvisato nel fenomeno il ritorno del colonialismo anche se in una forma moderna, in quanto accanto ai vecchi attori sono comparsi dei nuovi, quali ad esempio: Cina, India, Corea del Sud, paesi del Golfo, Arabia Saudita, Svezia, ecc., tutti, però, accomunati nelle modalità di stipula degli accordi e nel compromettere i diritti umani delle popolazioni locali.

Di recente, nel tentativo di eliminare la grande confusione che si è generata sul *land grabbing*, ne è stata data una definizione abbastanza onnicomprensiva, che recita: "Il *land grabbing* è il controllo (sia attraverso la proprietà, il leasing, la concessione, i contratti, le quote, o il potere in genere) di più grandi quantità di terra localmente in uso da parte di qualsiasi persona o entità (pubblica o privata, straniera o nazionale) con qualsiasi mezzo ("legale" o "illegale") ai fini di speculazione, estrazione, controllo delle risorse o mercificazione a danno dell'agroecologia, della gestione della terra, della sovranità alimentare e dei diritti umani"².

Brevi cenni storici sull'isola del Madagascar

Il popolamento dell'isola del Madagascar, deserta nell'era preistorica, si può datare ai primi secoli dell'era cristiana. Gli immigrati, giunti in piccoli gruppi da più regioni dell'oceano Indiano, si stabilirono, costituiti in clan, sul litorale nord-est e nord-ovest dell'isola, da dove si mossero intorno al XIV secolo per stanziarsi in altre regioni come l'altopiano. Da quel momento i *robinsone*, come sono stati definiti i primi abitanti, cominciarono a organizzarsi sul piano politico col dare vita a forme di governo centralizzato. Le prime organizzazioni statali a regime monarchico ebbero origine nel sud-est dell'isola, per poi diffondersi nelle altre ter-

1. L'espressione win-win è riferita alle politiche pubbliche in grado di raggiungere simultaneamente obiettivi di stampo conservatore o liberale. Essa va distinta dal compromesso, in cui entrambe le parti si ritirano in parte dal raggiungimento dei loro obiettivi per conseguire un accordo.

2. Baker-Smith K., Szocs Boruss Miklos Attila *What is Land Grabbing? A critical review of existing definitions, eco ruralis*, Agosto 2016, p.15

3. H. Deschamps, *Histoire de Madagascar*, Paris, 1960, p. 199 et s.

4. R. Hanitra, *Insécurité alimentaire: Le Grand Sud en situation de crise appel du PAM pour une intervention rapide*, Midi Madagasikara, 31 agosto 2018; FAO e PAM, *Rapport spécial. Mission FAO/PAM d'évaluation des récoltes et de la sécurité alimentaire à Madagascar*, 21 dicembre 2018, p.50

5. Per estensione Tanindrazana designa anche la patria ed è il primo verso dell'Inno nazionale: "Ry Tanindrazana malala" "O terra dei nostri amati padri".

6. Il diritto scritto merina conta numerosi codici: il codice di 42 articoli del 1828 della Regina Ranaivalona I, i cinque codici di 46, 50, 64, 70 e 71 articoli del 1862 di Radama II, i due codici di 16 e 68 articoli di Rasoharina del 1863, il codice dei 101 articoli del 1868 e il codice dei 305 articoli del 1881 di Ranaivalona II. Vanno inoltre citati due testi fondamentali: Le Istruzioni ai Sakaizambohitra (gli amici del villaggio) del 1878 e i Regolamenti ai Governatori dell'Imerina del 1889 cfr. G. Julien, *Institutions politiques et sociales de Madagascar*, Paris, 1908-1909; R. Delval, *Les codes de Ranaivalona Ière, de Radama II et de Rasoharina ou l'évolution du droit malgache ancien*, *Omaly sy Anio*, n° 29-32, 1989-1990, pp. 257-286. La legislazione scritta merina affonda le sue radici in una fonte precedente i discorsi del Re Andrianampoinimerina rivolti all'assemblea del popolo e che trattavano di teorie sociali: l'uomo, la società ecc. di politica: il potere. Questi discorsi sono stati riuniti nell'opera *Tantara ny Andriana eto Madagascar*. *Histoire des rois d'Imerina d'après les manuscrits malgaches* [recueillis par le P. Callet], Antananarivo, 1908.

re del Madagascar. Tra i numerosi regni, i più celebri sono stati quelli Sakalava del Menabe e del Boina, costituitisi nella parte occidentale dell'isola tra il XVI e XVIII secolo e quello Merina, fondato, agli inizi del XVI secolo nelle alte vallate dei fiumi Ikopa e Sisaony nell'Imerina centrale. Quest'ultimo riuscì a estendere il suo dominio a circa 2/3 dell'isola³ ed in più occasioni poté respingere i tentativi di colonizzazione fino al 1896, quando l'isola divenne colonia francese. Il Madagascar ha riconquistato l'indipendenza nel 1960 con la nascita della Prima Repubblica del Madagascar. Negli anni successivi, il Paese ha sperimentato diversi colpi di stato e riformato quattro volte la carta fondamentale; l'ultimo testo è stato sottoposto a referendum popolare il 17 novembre 2010. Le recenti elezioni presidenziali del dicembre 2018 sono state vinte dall'ex capo di Stato Andry Rajoelina, che ha battuto il rivale Marc Ravalomanana.

L'isola del Madagascar, un Paese per lo più di contadini

Il Madagascar, la quarta isola del mondo con una superficie di 587.041 km², è un Paese per lo più rurale: più dei 2/3 della popolazione attiva vive in aree rurali. Circa l'80% della popolazione malgascia sui 26 milioni e più di abitanti è impiegata nell'agricoltura. Si stima che all'incirca il 78% delle famiglie dipende da questo settore. L'agricoltura è, quindi, una componente essenziale dell'economia malgascia, contribuendo tra il 25% e il 30% al PIL della nazione (43% se includiamo l'agrobusiness). Il Madagascar, pur disponendo di un grande potenziale agricolo: da 8 a 30 milioni di ettari (ha) arabili, coltiva annualmente, però, solo 3.5 milioni e soltanto 1,1 milioni di ha (3%) sono irrigati. La rimanente area è coperta da pascoli e foreste. La diversità di ambienti, la disposizione del terreno, la manodopera non specializzata, l'erosione e il degrado del suolo limitano la produttività delle terre malgascie, per cui il paese non è autosufficiente nei prodotti essenziali ed è costretto regolarmente a importare riso, farina, zucchero, latte in polvere, olio e altri beni di prima necessità. Ciò è causa di una forte insicurezza alimentare, di cui di continuo soffrono i malgasci, in particolare gli abitanti delle regioni del sud, del sud-est e dell'est dell'isola per un numero di persone che si aggira intorno a circa 2 milioni e mezzo⁴.

A partire dal 2010, il governo malgascio ha prestato una maggiore attenzione al settore agroindustriale. Nel 2015 sono state registrate attive nel settore circa 450 imprese. La carenza di infrastrutture, di energia, di attrezzature accompagnata spesso a scarse conoscenze di tecniche produttive, all'alto tasso di analfabetismo e alla mancanza di forti organizzazioni di agricoltori rende, tuttavia, difficile l'espansione delle attività agroindustriali, che, pur ancora, va detto, in una fase iniziale, possono comunque rivelarsi un fattore di crescita inclusiva e contribuire a migliorare i redditi dei piccoli proprietari malgasci.

IL REGIME DELLA TERRA NELL'ISOLA DEL MADAGASCAR

Dal tempo dei regni alla colonizzazione

Nel Madagascar, come in molti altri paesi africani, la terra ha avuto e continua ad avere un valore sacro, in quanto associata alla volontà dell'antenato paterno (*Fanjana Ny Fombandrazana*)⁵, inoltre la terra è all'origine di numerosi vincoli di solidarietà.

Il regime della terra nel Madagascar presenta ancora oggi un quadro complesso che, in parte, risale al tempo delle monarchie del XVIII secolo e a quella merina nel XIX secolo. I suoi elementi principali s'identificavano: a) nell'eminente diritto del re sulle terre del regno (*tanimpanjakana*); b) nell'assegnazione di terreni non demaniali a determinate categorie sociali privilegiate quali: nobili, soldati valorosi e soldati coloni; c) nel riconoscimento del diritto al godimento o dei diritti delle comunità rurali locali (*fokonolona*, clan e vari lignaggi) derivante dalla loro accettazione e sottomissione all'autorità reale con l'adempimento della *fanompoana* (corvée reale). Il tutto si materializzava nelle consuetudini orali, che in seguito

trovarono sistemazione in più codici e da ultimo nella legge del 29 marzo 1881, meglio conosciuta come “codice dei 305 articoli”, emanato dalla Regina Ranavalona II⁶. Questo codice confermò l'eminente diritto di proprietà del sovrano sulla terra (“Grandi foreste e tutte le terre libere appartengono allo stato”), senza escludere, però, i sudditi; inoltre sancì agli artt. 85 e 86 che i terreni non potevano essere venduti o ipotecati agli stranieri, ai quali, però, fu riconosciuto il diritto di contrarre contratti di locazione di terreni a discrezione dei contraenti, ma con l'obbligo di registrare il contratto⁷. Con la Legge del 9 marzo 1896, promulgata dalla Regina Ranavalona III, durante il Protettorato francese, fu mantenuto il principio della demanialità, istituita la proprietà privata (registrazione diretta del singolo) e conservati i diritti reali di godimento dei malgasci: “Gli abitanti continueranno ad esercitare i loro diritti sugli appezzamenti di terra dove hanno costruito e su quelli che abitualmente hanno messo a coltura fino ad oggi (*solam – pangady*)”⁸.

Divenuta colonia francese il 6 agosto 1896, Parigi varò tutta una serie di leggi utili per la costituzione di un demanio pubblico finalizzato a favorire i coloni e a proteggerne gli interessi; si partì con il Decreto del 16 luglio 1897 per l'immatricolazione delle terre, modificato con il Decreto del 4 febbraio 1911 e con i successivi decreti del 28 settembre 1926, 25 agosto 1929 (regolante il catasto dei malgasci) e 28 febbraio 1956⁹. Quest'ultimo riconosceva ai titolari di terre, sulla base del diritto consuetudinario, la possibilità di esercitare i loro diritti a condizione di fare prova di “buona fede, occupazione pacifica e continua, accompagnato da uno sviluppo ragionato e permanente di oltre 30 anni”.

Dall'indipendenza alla riforma del 2005

Con la ritrovata indipendenza, alcune leggi del tempo coloniale sono state riformate: la legge del 15 febbraio 1960 e successive modifiche riconosceva la proprietà privata ed altresì fissò che la terra libera e non mappata continuava a restare nella disponibilità dei privati. La proprietà demaniale statale era regolata dall'ordinanza del 21 settembre 1960 e successivi emendamenti¹⁰. Nella realtà si assisté alla giustapposizione dello stato malgascio a quello coloniale. Una svolta si realizzava nel 1974, durante la 2a Repubblica, grazie alle rivendicazioni dei contadini e ancora nel 1977 con l'avvio della nazionalizzazione delle terre per una messa a valore del paese. Il legale e il legittimo, però, continuarono ad opporsi con un'insicurezza generalizzata per quanto riguardava il diritto fondiario, che lo Stato non era in grado di disciplinare. A tentare di conciliare la dimensione legale (il quadro giuridico formale) con la dimensione legittima (il riconoscimento sociale e tradizionale della proprietà della terra) per porre fine ai ricorrenti conflitti tra gli individui e ancora tra campagna e città, tra grandi e piccoli proprietari, tra locali e immigrati, ecc., si è impegnato il governo di Ravalomanana (2002-2009) con la riforma fondiaria del 2005. La riforma, resa pubblica il 3 maggio 2005 con il documento “*Lettre de politique foncière*” è andata a regime il 17 ottobre dello stesso anno con la promulgazione della legge n. 019¹¹. Questa legge ha stabilito i principi regolanti la proprietà della terra e il rilascio del titolo da parte dei comuni, e la successiva legge n. 031 del 24 novembre 2006¹², che ha definito il regime giuridico della proprietà fondiaria non immatricolata. La crisi politica del 2009 bloccò la riforma fondiaria, i cui risultati invero, sono stati al di sotto di quelli ipotizzati, nonostante la politica di liberalizzazione e di privatizzazione sempre voluta dal governo in accordo con le istituzioni finanziarie internazionali.

LA CORSA ALL' “ORO VERDE” CON I PROGETTI AGROINDUSTRIALI

Alcuni studiosi hanno descritto il *land grabbing*, come si è detto, il *new scramble* da parte di attori stranieri e non con un impatto socio-economico e culturale sulla vita delle comunità locali, al quale si associa quasi sempre un impatto ambientale per lo sfruttamento incontrollato dei terreni agricoli, delle aree forestali e dei litorali marini. Il fenomeno inoltre attiverebbe un meccanismo in grado di nuocere alla sovranità alimentare degli Stati con la

7. Va ricordato che la legislazione merina scritta non era osservata nell'intero Madagascar. Le popolazioni Antaisaka, Antanosy, Antandroy, Mahafaly ecc. non sottomesse hanno continuato a vivere secondo il diritto consuetudinario cioè a regolare le loro azioni secondo i loro costumi (*fomba*)

8. *Journal Officiel de Madagascar* 9 mars 1896

9. C. Maldidier. *Les causes de l'insécurité foncière à Madagascar*, Atelier sur le Foncier à Madagascar - 1ère Partie, 8 et 9 avril 1999, pp. 16-17, http://madadoc.irenala.edu.mg/documents/8185_Quelle%20politique%20de%20securisation.pdf consultato il 12 febbraio 2019

10. Madagascar - Code foncier, https://www.humanitarianlibrary.org/sites/default/files/2013/07/Madagascar_-_Code_Foncier.pdf consultato il 7 febbraio 2019

11. *Repoblikan'i Madagasikara, Présidence de la République, Loi, n° 2005-019 du 17 octobre 2005 fixant les principes régissant les statuts des terres*, 2005.

12. *Repoblikan'i Madagasikara, Présidence de la République, Loi, n° 2006-031 du 24 novembre 2006 fixant le régime juridique de la propriété foncière privée non titrée*, 2006.

13. FAO, *Principles for Responsible Agricultural Investment that Respects Rights, Livelihoods and Resources. A discussion note prepared by FAO, IFAD, UNCTAD and the World Bank Group to contribute to an ongoing global dialogue*, Roma, 2010.

14. FAO, *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security*, Roma, 2012.

15. CFS, *Principles for Responsible Investment in Agriculture and Food Systems*, Roma, 2014.

16. FAO, *Respecting free, prior and informed consent*, Roma, 2014.

17. Grain, *L'accaparement des terres perpétré par les fonds de pension dans le monde doit cesser*, 13 Novembre 2018, <https://www.grain.org/article/entries/6060-l-accaparement-des-terres-perpetre-par-les-fonds-de-pension-dans-le-monde-doit-cesser>, consultato il 16 febbraio 2019.

18. Repoblikan'i Madagasikara, *Présidence de la République, Loi, n° 2007- 036 du 14 Janvier 2008, sur les Investissements à Madagascar*, 2008.

19. *La compagnia era già presente nel Madagascar in quanto era partner di Sheritt, Kores et Sumitomo nel progetto di estrazione di nickel a Ambatovy*.

20. L. Mosca, *Dal "silenzioso tsunami" sui beni di prima necessità all'accaparramento delle terre nel sud del mondo: il "caso Daewoo Logistic Corporation" nel Madagascar*. In *Economia & Diritto Agroalimentare XVIII: 2013 pp. 81-84*.

conseguenza che essi non avrebbero più il potere di determinare le loro politiche alimentari. Al fine di garantire una tutela ai soggetti oggetto del fenomeno del *land grabbing* sono state preparate delle linee guida e formulate delle raccomandazioni, come si legge in alcuni studi quali: *Principles for Responsible Agricultural Investment that Respects Rights, Livelihoods and Resources*¹³, il *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security*¹⁴, *Principles for Responsible Investment in Agriculture and Food Systems*¹⁵ e *Respecting free, prior and informed consent*¹⁶. Nonostante tanto impegno non si sono avuti i risultati sperati, perché, come ha segnalato di recente l'organizzazione non profit GRAIN, l'accaparramento delle terre continua ad essere largamente praticato¹⁷.

L'affare Daewoo nell'isola del Madagascar: il fallito sogno coreano

La politica di liberalizzazione e di privatizzazione, perseguita dal Presidente Ravalomanana con la promulgazione nel gennaio 2008 della legge *Sur les Investissements à Madagascar*¹⁸, ha avuto come effetto di fare arrivare nel paese numerose compagnie estere interessate ad attività industriali, agricole, nel settore dei carburanti e così via.

La compagnia straniera che si è trovata maggiormente al centro dell'attenzione pubblica e sulla quale si sono accesi i riflettori internazionali e nazionali è stata la sudcoreana Daewoo Logistics Corporation¹⁹ con la sussidiaria malgascia Madagascar Future Enterprise Corp. La notorietà è arrivata all'indomani della pubblicazione sul *Financial Times* il 18 novembre 2008 della notizia di una trattativa per la cessione in fitto da parte del governo malgascio di 1,3 milioni di ettari di suolo, corrispondente quasi alla metà della superficie del Belgio, alla società sudcoreana per produrre grano ed olio di palma. L'affaire Daewoo Logistics ha attirato immediatamente l'attenzione sia della carta stampata che dei media. Per sgombrare il campo dai molti commenti negativi che sono immediatamente circolati, la Daewoo rilasciava un comunicato stampa in cui dava la sua versione dei fatti e lo stesso Presidente della Compagnia inviava un documento scritto al Ministro malgascio competente, accusando il giornale economico inglese della divulgazione di notizie inesatte al solo scopo di creare incomprensioni tra le due nazioni. La questione Daewoo, tuttavia, è diventata nel volgere di poco tempo un caso sia nel Madagascar che all'estero. Nell'isola la gente cominciò a protestare in maniera sempre più decisa per la cessione della terra degli antenati. Una reazione altrettanto forte si registrò fuori del Madagascar, dove il caso era per prima scoppiato. Da quel momento, infatti, l'attenzione al fenomeno del *land grabbing* si accentuò e quanto stava accadendo nella Grande Isola dell'oceano Indiano fu giudicato come una lezione da imparare, come un fatto emblematico, perché per una volta ancora c'era stata mancanza di trasparenza in operazioni implicanti le risorse naturali di un paese. Né i parlamentari, né la società civile malgascia erano stati, infatti, informati, né consultati sulla trattativa in corso e ciò rappresentava un grave vulnus nella *governance* del paese. Grazie all'*Associated Press* furono rese di dominio pubblico le attività che la società voleva portare avanti nel Madagascar. La Daewoo avrebbe prodotto 500.000 tonnellate di olio di palma nella parte orientale del paese e di 4.000.000 di tonnellate di mais nella parte occidentale. La maggior parte della produzione sarebbe stata inviata in Corea del Sud. La compagnia avrebbe investito nel progetto circa di 6 miliardi di dollari nei primi 20-25 anni spesi per infrastrutture, tra cui centrali elettriche, aeroporti, fabbriche e silos, porti, scuole, ospedali privati, oltre a creare numerosi posti di lavoro. In contemporanea fu, poi, reso noto che non ci sarebbe stata nessuna contropartita in denaro da parte della compagnia allo stato malgascio. Dichiarazioni, smentite, tentativi di rassicurare la popolazione da parte di funzionari ed elementi del governo non riuscirono, però, a fare considerare il progetto un fattore di sviluppo per il paese²⁰.

Il 17 gennaio 2009 migliaia di manifestanti risposero all'appello del sindaco di Antananarivo Andry Rajoelina, riunendosi in quella che è stata, in seguito, battezzata la "Piazza della democrazia" e chiesero le dimissioni del governo e del Presidente. Il lungo braccio di ferro tra opposizione e governo, nel corso del quale si sono contati morti, feriti, arresti e distru-

zioni, ebbe il suo epilogo il 16 marzo quando i militari si dichiararono a favore di Rajoelina e occuparono gli uffici della presidenza. Di fronte a questo gesto, il Presidente Ravalomanana trasferì i suoi poteri a un direttorio militare, che a sua volta, nella stessa serata, li trasmise a Rajoelina²¹. Le manifestazioni di piazza dei malgasci contro la ventilata cessione della terra degli antenati (*tanindrazana*) a degli stranieri e il conseguente pericolo di compromettere la sovranità nazionale sono state riconosciute all'origine della fine del regime di Ravalomanana²², internazionalmente giudicato, però, un colpo di stato²³. La cessione di 1,3 milioni di ettari di terra e lo stretto legame tra suolo e antenati furono abilmente usati dagli oppositori del regime, che, oltre a incolpare il Presidente del caso della Daewoo Logistics Corporation, ne avevano contestato l'autoritarismo in nome di una maggiore democrazia e maggiore libertà di parola, di riunione e di stampa.

Rajoelina, una volta al potere, annullò la trattativa con la Daewoo Logistics Corporation, ma non ebbe dubbi, seppure contravvenendo all'art. 1 della nuova Carta Costituzionale della IVa Repubblica, a concludere un contratto con la Daewoo International Corporation per la costruzione di una centrale termica nella località mineraria di Ambatovy²⁴. Nonostante i tragici eventi del 2009, la Daewoo tramite la sua filiale malgascia ha continuato, tuttavia, a nutrire un forte interesse per il Madagascar, come si legge in un recente articolo: "Daewoo Logistics è ancora presente nel paese, sotto un altro nome. La loro confusa offerta per l'acquisto di terreni ha tormentato l'attuale ciclo elettorale, in quanto gli stessi politici che dieci anni fa hanno sostenuto o respinto l'accordo si sono nuovamente candidati alla presidenza"²⁵.

Il progetto *jatropha curcas* della Delta-Petroli Energia e Ambiente SpA nella regione Sofia, nord-ovest

Nel 2006 la compagnia Delta Petroli Energia e Ambiente SpA²⁶ cominciò a manifestare un interessamento alla creazione di una coltivazione di *jatropha curcas*²⁷ nel Madagascar. Nell'isola esistevano, infatti, favorevoli condizioni agroecologiche e disponibilità di terreni per piantagioni di *jatropha curcas* su larga scala. Inoltre questa coltivazione avrebbe consentito di combattere il cambiamento climatico e la povertà energetica in Madagascar e offerto opportunità di lavoro nelle zone rurali remote dell'isola.

Il progetto cominciò a realizzarsi nel 2007 con un accordo di cooperazione con la Missione dei Frati Minori Cappuccini della Provincia del Madagascar, disposti a cedere alla società dei loro terreni, al quale seguì, nel 2008, la costituzione di una filiale malgascia la Delta Jatropha Madagascar. L'area d'intervento era la regione Sofia nel nord-ovest dell'isola, in particolare nei distretti di d'Antsohihy e Analalava. Qui i locali, come in molte altre aree del Madagascar, da tempo praticavano la coltivazione dell'arbusto, da fare dire a qualcuno che l'isola poteva diventare l'eldorado della *jatropha*²⁸. La compagnia italiana intendeva coltivare l'arbusto su 30.000 ettari di terreno, con una produzione prevista di 40.000-70.000 tonnellate di prodotto a partire dal terzo anno. L'investimento complessivo previsto si aggirava sui 50 milioni di euro. Il progetto aveva come obiettivi: l'implementazione delle piantagioni di *jatropha*; la costruzione e sfruttamento di un impianto per l'estrazione di petrolio greggio; la creazione di villaggi agricoli; la riabilitazione del porto di Ampasindava e la costruzione di 3 km di gasdotto, di strade e sentieri. Nei primi anni, la società raggiunse alcuni obiettivi, ma non riuscì a espletare le procedure per l'identificazione dei terreni. Pur avendo, infatti, eseguiti i primi test di coltivazione in via sperimentale, ottenuto il riconoscimento statale, avviata la trattativa per il contratto di locazione ed eseguito lo studio d'impatto ambientale, alla data del giugno 2011, alla compagnia era stato rilasciato il permesso ambientale ma non il contratto di locazione. Ciò causò l'interruzione del progetto con il licenziamento dei dipendenti e il mancato rispetto dei diritti di coloro che erano stati assunti con il legittimo insorgere di proteste. La richiesta dei lavoratori del rispetto dei diritti si accompagnava alla domanda di fare ripartire le attività soprattutto per dare un aiuto ai giovani della regione.

21. *Idem*, *La 25 è me Conférence des Chefs d'État d'Afrique et de France*. Nuova partnership, rinnovata Françafrique o/ Sarkafrique? Il caso del Madagascar, *Africa*, LXV, 1-4, 2010, pp.447-448.

22. *Tra le cause va ancora ricordato la chiusura della stazione radio televisiva Viva TV di proprietà di Andry Rajoelina e l'acquisto dell'aereo Air Force One Number Two per la somma di 60 milioni di dollari tanto da costringere i bailleurs de fonds a sospendere i finanziamenti.*

23. V. Vinciguerra, *How the Daewoo Attempted Land Acquisition Contributed to Madagascar's Political Crisis in 2009*, in *Contest for Land in Madagascar: Environment, Ancestors and Development* (a cura di) Sandra Evers, Gwyn Campbell and Michael Lambek, Brill, 2013, pp. 221-246.

24. «Nessuno può violare l'integrità territoriale della Repubblica. Il territorio nazionale è inalienabile. I termini e le condizioni relative alla vendita di terreni e alla locazione a lungo termine a favore di stranieri sono determinati dalla legge.», [TCE] cfr. *Madagascar Constitution de la IVe République*, <http://mjp.univ-perp.fr/constit/mg2010.htm>, consultato il 19 febbraio 2019

25. *GRAIN and the Collective for the Defence of Malagasy Lands The Daewoo-Madagascar land grab: Ten years on*, 16 Novembre 2018, <https://www.grain.org/article/entries/6072-the-daewoo-madagascar-land-grab-ten-years-on>, consultato il 19 febbraio 2019. Traduzione a cura dell'editore [TCE]

26. *La compagnia si costituisce nel 1979 a Roma per occuparsi della distribuzione dei carburanti tradizionali.*

27. *Pianta robustissima i cui semi, spremuti a freddo, producono un olio combustibile che non fa fumo né anidride carbonica.*

28. Laurent d'Ersu, *Madagascar pourrait devenir l'eldorado du jatropha*. Antananarivo, reportage de notre envoyé spécial, *La Croix*, 30 luglio 2010, https://www.la-croix.com/Archives/2010-07-30%20Madagascar-pourrait-devenir-l-eldorado-du-jatropha-Antananarivo-reportage-de-notre-envoye-special-_NP_-2010-07-30-382479, consultato il 20 febbraio 2019

29. *Filière jatropha dans la Sofia : appel au secours des employés de Delta jatropha, Land Portal*, <https://landportal.org/resource/agrofuel/fili-re-jatropha-dans-la-sofia-appel-au-secours-des-employ-s-de-delta-jatropha>, consultato 19 febbraio 2019

30. *Partenariat Delta Jatropha Madagascar et Sherritt avec la VPDAT/DGSF*, <http://www.mepate.gov.mg/remise-de-materiaux-pour-la-vpdatt/consultato> 19/2/2019. TCE

31. *Analava. Menace de greve des employés*, <https://www.newsmada.com/2016/04/15/echo-des-regions-26/>, consultato il 19 febbraio 2019

32. *Tribunale di Roma Sezione Fallimentare Fall. 288/2017 Delta Petroli Spa*, <https://portalevenditepubbliche.giustizia.it/pvp-resources/cms/documents/40686a06578e-ec63f5ed53100f75a59c.pdf>, consultato il 21 febbraio 2019

33. *G. De Santis, Umberto I, gare truccate sui rifiuti ospedalieri, ditte a rischio processo*, *Corriere della Sera*, 14 aprile 2017, https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/17_aprile_13/umberto-gare-truccate-rifiuti-ospedalieri-ditte-rischio-processo-09c0097e-2073-11e7-bd15-0033557177a7.shtml#, consultato il 20 febbraio 2019. In un recente articolo la Delta Petroli è ancora ricordata per truffa cfr. *Il Traffico di rifiuti ospedalieri truffa e associazione. Il maggiore Masi quattro ore sul banco dei testimoni*, *L'Inchiesta*, 24 gennaio 2019, <http://www.linchiestaquotidiano.it/news/2019/01/24/traffico-di-rifiuti-ospedalieri-truffa-e-associazione-il-ma/25827>, consultato il 2 febbraio 2019

34. *Portale Vendite Pubbliche - Ministero della giustizia, Inserzione 380081 e 110814*, https://portalevenditepubbliche.giustizia.it/pvp/it/dettaglio_annuncio.page?contentId=LTT1228756; https://portalevenditepubbliche.giustizia.it/pvp/it/dettaglio_annuncio.page?ordinamento=data_vendita_decre&anno=&Ingeg=&searchresults=true&categoria=&indirizzo=&contentId=LTT115429&elementi-PerPagina=50&ricerca_libera=&ordine_localita=a_z&tipo_bene=aziende&geo=raggio&view=list&prezzo_da=&procedura=&raggio=25&prezzo_a=&lat=&tribunale=

35. *Pianta dai molteplici usi: foglie, frutti, semi e radici sono commestibili; se ne può estrarre olio per fini cosmetici o altro e infine i suoi semi possono essere utilizzati anche per filtrare l'acqua.*

La storia dell'arrivo della compagnia italiana, i suoi passi iniziali ed il successivo arresto delle attività nel corso del 2012 è puntualmente descritto nell'articolo *Filière jatropha dans la Sofia: appel au secours des employés de Delta jatropha*²⁹. Nel novembre 2012, nel tentativo di riprendere il dialogo con le autorità malgascse, dei rappresentanti della compagnia resero visita al Vice Primo ministro consegnando "quattro motociclette, quattro computer, un automezzo e una stazione, il tutto al fine di migliorare i servizi di informatizzazione all'interno delle circoscrizioni"³⁰. Nel febbraio 2013 l'attività ricominciò anche se con una previsione di solo dodici mesi. Nel frattempo gli agricoltori, detentori di piccoli appezzamenti di terre, iniziarono a mobilitarsi e a protestare per l'impatto che l'azienda italiana aveva sulle loro attività economiche e sulla vita sociale. Il malumore serpeggiò anche tra gli operai impiegati dalla compagnia italiana, che da mesi erano senza stipendio e nell'aprile del 2016 minacciarono lo sciopero e d'informare il Primo Ministro³¹. A distanza di circa 1 anno, la Delta Petroli S.p.A. fu dichiarata in stato di fallimento presso il Tribunale di Roma e la vendita fallimentare riguardava: "una quota societaria pari al 100% del capitale sociale della Delta Jatropha Madagascar Sarlu – nella dimensione che emergerà all'atto della vendita – con un prezzo base ribassato a 391.453,31 euro; il credito vantato dal fallimento verso la Delta Jatropha Madagascar di 116.421,00 euro"³². In pari tempo il vertice della Delta era stato imputato anche di associazione a delinquere per un appalto truccato sui rifiuti ospedalieri dell'Umberto I di Roma³³. Dagli atti giudiziari pubblicati, si può solo immaginare che, con la dichiarazione di fallimento e con la vendita all'asta delle quote societarie, l'ultima si è tenuta il 5 febbraio scorso³⁴, le attività della Delta siano ferme o in forte stallo, né è possibile fare previsioni sul futuro del progetto *jatropha* e su quello degli abitanti dei comuni interessati.

Il progetto Tozzi Green a Ihorombe nel centro-sud

La Tozzi Green, filiale malgascia dell'italiana Tozzi Renewable Energy, dopo alcuni rilevamenti, progettò di creare una piantagione su vasta scala di *jatropha curcas* ai fini della produzione di biocarburanti e biomasse, associandovi piantagioni di *moringa*³⁵ e *vetiver*³⁶, nell'altopiano di Ihorombe, nel centro-sud. L'area era popolata prevalentemente dalla popolazione bara, da sempre impegnata in agricoltura di semi-sussistenza ma soprattutto nella pastorizia per lo più su terre collettive. Il progetto avrebbe avuto delle ricadute ambientali positive con la concimazione del suolo, la riforestazione con piante fertilizzanti, con la riduzione della pratica dei processi di taglio e incendio, e per la creazione di opportunità di lavoro. Nel 2010 l'azienda s'impiantò nel Madagascar dopo avere ottenuto il permesso di trattare l'accesso alle terre in tre comuni: Satrokala, Andiolava e Ambatolahy. Quest'ultimo si dichiarò, però, contrario ad effettuare la cessione di terre alla Tozzi Green. Nel 2012 l'azienda, dopo avere espletate le necessarie pratiche, ottenne dal governo il permesso di fittare per 30 anni 6.558 ettari. I terreni, però, ben presto si dimostrarono inadatti alle progettate coltivazioni per la povertà del suolo e per la mancanza di pioggia. Negli ultimi mesi del 2012 tra gli abitanti di alcuni dei villaggi dell'altopiano cominciarono ad affiorare dei malumori e delle proteste, anche se dall'avvio del progetto, la Tozzi Green cercò di tenere un costante rapporto con i nativi, attivandosi nel socio-economico con la costruzione di una diga, una scuola ecc. Quanti erano contro il progetto andarono ad Antananarivo, dove denunciarono pubblicamente la società accusandola d'ignorare i loro diritti ma soprattutto perché rischiavano di perdere la loro unica forma di sostentamento: i terreni da pascolo ereditati dai loro antenati.

Il rapporto tra la società e la popolazione locale da positivo volse, così, al negativo, per il venir meno dei benefici ventilati, come ad esempio per il licenziamento di molti lavoratori, per lo più donne, per i bassi salari, ecc. Ciò era imputabile alla decisione della compagnia di diversificare l'attività agricola, che però era in aperto contrasto con le attese dei malgasci, agli occhi dei quali si stava verificando un accaparramento delle loro terre. Di fronte al montare della protesta, il Presidente dell'Alta Autorità di Transizione Andry Rajoelina, che

aveva costruito il suo successo politico sull'inalienabilità della terra ancestrale, fu obbligato ad agire per evitare il ripetersi degli eventi del 2009. Nel dicembre 2012 fu emesso un ordine intimante alla Tozzi Green di sospendere ogni attività legata all'acquisto di altre terre. Il nuovo anno fu ancora meno favorevole all'azienda italiana, perché la produzione fu al di sotto dei risultati sperati e dei 6.558 ettari solo poco più della metà erano coltivati. Nel settembre 2013 il governo prospettò la parziale cancellazione del contratto, dal momento che la società aveva data, come detto, una diversa destinazione ai terreni. Era stata, infatti, ridotta la coltivazione della *jatropha* e al suo posto era stata avviata la produzione di beni di prima necessità e di oli essenziali. Inoltre i terreni delimitati dalla compagnia includevano terre occupate e coltivate da tempo dalla popolazione. La temuta cancellazione del contratto, però, non ci fu³⁷, anzi nel settembre successivo la compagnia riprese a perimetrare nuove terre, trasformando un insuccesso in un successo. Sempre nel settembre 2014, la Tozzi Green con la sua filiale energetica malgascia Hydelec, inaugurava, alla presenza del Presidente Rajaonarimampianina, i lavori della centrale elettrica di Farahantsana a Mahitsy, la cui operatività è stata prevista nel secondo semestre del 2019³⁸. Il Presidente malgascio manifestò di nuovo tutto il suo interesse per l'attività della società partecipando il 9 aprile 2015 al lancio ufficiale della produzione agricola 2014-2015. Nel suo discorso, Rajaonarimampianina sottolineò che la Tozzi Green era un esempio della riuscita del partenariato pubblico privato³⁹ e ne elogiò anche l'azione in tema di sviluppo sociale⁴⁰. Rajaonarimampianina fu di nuovo ospite della compagnia partecipando alla presentazione del progetto di elettrificazione del comune di Andiolava grazie all'utilizzo di energie rinnovabili con l'installazione di moduli solari. In quella occasione, una volta di più, egli dichiarò: 'Tozzi Green è una società che lavora con il Madagascar, per l'agricoltura e per l'apporto anche di elettricità, e non per accaparrare le terre'⁴¹...

Oggi se si apre la pagina internet della Tozzi Green e si va alla sottovoce crescita sostenibile si legge: "Il progetto di Tozzi Green in Madagascar nasce e si sviluppa dalla sinergia tra esperienze e culture diverse con l'obiettivo di far crescere economicamente e socialmente impresa e territorio", a cui segue l'elenco delle varie realizzazioni e, tra queste, quella che forse per noi è di maggiore interesse riguarda i benefici economici e culturali ed in particolare lì dove è detto: "Tutte le attività svolte in Madagascar sono improntate all'interazione e alla piena condivisione con le regioni ospitanti, le istituzioni e la popolazione malgascia nel pieno rispetto delle leggi, dei valori e delle tradizioni locali. In particolare hanno collaborato con Tozzi Green il Fokonolona, i villaggi, la Regione di Ihorombe, il Castasto, oltre al Ministero degli affari rurali e della pianificazione territoriale"⁴². Sulla base di quanto pubblicato c'è da pensare che i tempi delle proteste di strada, della mobilitazione di contadini, pastori e altre entità della regione Ihorombe contro la Tozzi Green sono solo un ricordo del passato e che anche a quel tempo passato appartengono i timori legati ai possibili danni di carattere ambientale, sanitario e sociale derivanti dall'attività dell'azienda italiana in quella area.

36. Pianta erbacea dalla quale si ricava un olio essenziale dalle proprietà aromaterapiche.

37. Voci corsero in quel tempo dell'esistenza di uno scandalo Tozzi nel quale sarebbe stato implicato Hery Rajaonarimampianina all'epoca Ministro delle Finanze cfr. L.T, Scandale Tozzi Green: Hery Rajaonarimampianina impliquée!, La Gazette de la Grande Ile, 7 Settembre 2013.

38. Madagascar: Hydelec S.A. relance les énergies nouvelles, <http://www.madagate.org/politique-madagascar/dossier/4506-madagascar-hydelec-sa-relance-les-energies-nouvelles.html>, consultato il 21 febbraio 2019; Future Centrale Hydroélectrique de Fahahantsana, <https://www.laminute.info/2018/06/28/madagascar-future-centrale-hydroelectrique-de-farahantsana-avec-28-mega-watts-elle-sera-operationnelle-au-deuxieme-semestre-2019>, consultato il 22 febbraio 2019.

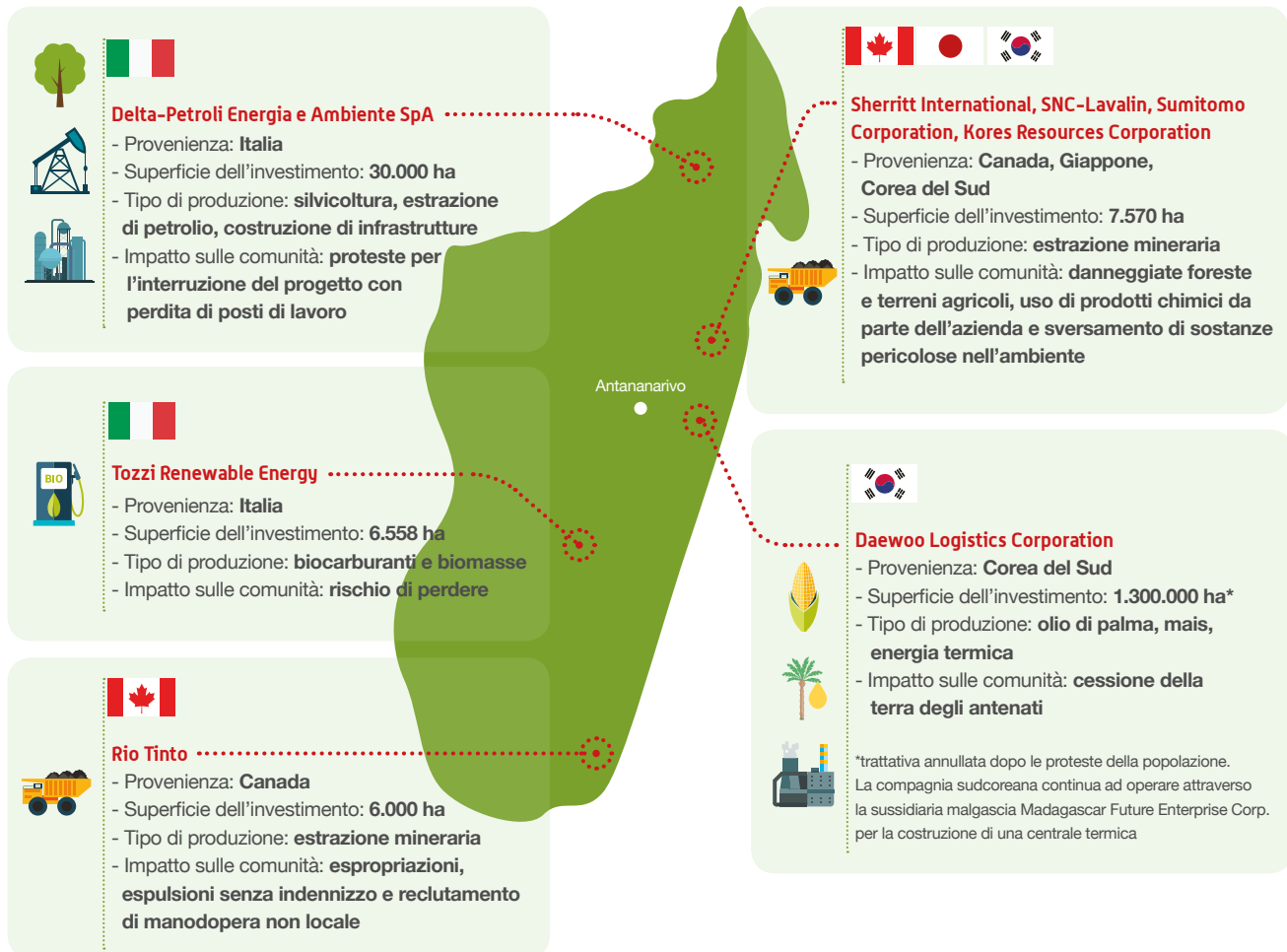
39. L'intesa pubblico-privato ha trovato slancio nella nuova politica fondiaria approvata durante la presidenza di Rajaonarimampianina. Cfr. Repoblikan'i Madagasikara, Ministère d'Etat chargé des Projets Présidentiels, de l'Aménagement du Territoire et de l'Équipement. Nouvelle Lettre de Politique Foncière 2015 – 2030, Agosto 2015, <http://www.observatoire-foncier.mg/file-library/LPF-version-finale-aout-2015.pdf>, consultato il 21 febbraio 2019.

40. R. Antsa, Tozzi Green: Enfin la grande récolte pour l'agriculture à l'échelle industrielle, <http://www.midi-madagasikara.mg/economie/2015/04/13/tozzi-green-enfin-la-grande-recolte-pour-lagriculture-a-lechelle-industrielle/> consultato il 21 febbraio 2019.

41. L'électrification rurale et la commune d'Andiolava, en région Ihorombe <http://gasikara.info/lelectrification-rurale-et-la-commune-dandiolava/> Consultato il 21 febbraio 2019.

42. Tozzi Green Madagascar, <https://www.tozzigreen.com/it/progetto/tozzi-green-in-madagascar/>, consultato 21 febbraio 2019.

La corsa all'oro verde nel Madagascar



43. Pietra semipreziosa in apparenza molto simile al diamante.

44. È un metallo utilizzato inizialmente nell'industria aeronautica. In seguito il suo utilizzo spazia in tantissimi campi

biomedicale, architettonico, chimico, gioielleria, settore automobilistico, ecc.

45. Sotto la presidenza di Marc Ravalomanana venne promosso il Madagascar Action Plan, che rivide i regolamenti relativi al settore minerario e petrolifero. Le compagnie straniere vennero pertanto esentate dal pagamento dalle tasse doganali e da quelle dirette e indirette per alcuni anni.

I PROGETTI MINERARI

Il progetto ilmenite della QIT Madagascar Minerals (QMM) a Taolagnaro (Fort-Dauphin), sud-est

Il progetto minerario QMM, per l'estrazione di zircono⁴³ e ilmenite⁴⁴ a Taolagnaro, nella regione Anosy nel sudest del Madagascar abitata dalle popolazioni antanosy, risale alla seconda metà degli anni '80. Nel decennio successivo la QMM ottenne il permesso di esplorazione e di sfruttamento ai quali seguirono da parte dell'azienda studi preliminari sociali e ambientali. Nel 2005 fu approvato l'investimento e nei primi mesi del 2007, sotto la presidenza di Ravalomanana, cominciò il lavoro nella miniera mentre lo sfruttamento fu avviato nel 2009⁴⁵. Al progetto partecipava per l'80% la società anglo-australiana Rio Tinto e per il 20% il Governo malgascio, che intervenne con una somma di 35 milioni di dollari, finanziati per intero dalla Banca Mondiale.

Il progetto QMM venne giudicato, salvo qualche voce contraria che chiedeva di ridurre i motivi di conflitto, gli incidenti, ecc.⁴⁶, un fattore di crescita economica, di tutela dell'ambiente e di lotta alla povertà per le genti del luogo. Il progetto minerario ottenne dal governo un'area di 6.000 ettari, in quanto il deposito delle sabbie mineralizzate era distribuito in tre località: Mandena, Petriky e Ste Luce e la loro estrazione andava eseguita in sequenza. Dalle stime effettuate, le riserve dei tre siti malgasci ammonterebbero a 35 milioni di tonnellate di ilmenite spalmati tra i 30 e i 40 anni di produzione⁴⁷. Per la realizzazione del progetto sono stati investiti in totale di circa 931 milioni di dollari di cui 675 milioni dollari spesi per la miniera e le infrastrutture, 256 milioni di dollari per la costruzione del porto di Ehoala. Sempre nel 2005-6, la compagnia approntò un programma di risarcimento per gli antanosy colpiti dalla perdita della casa, della terra per la costruzione del porto e per le infrastrutture come strade, cave, abitazioni e aree industriali. Questo programma prevedeva una compensazione in natura come in denaro finalizzata a migliorare le condizioni di vita delle persone, che avevano subito un danno dal progetto⁴⁸.

L'attività estrattiva stava però distruggendo un habitat ricco di biodiversità e di un ecosistema costiero unico nel suo genere e principale sostentamento degli abitanti. Per porre riparo agli impatti devastanti prodotti, la compagnia progettò un piano di compensazione della biodiversità. Il piano però, come si dirà, è stato molto discusso e criticato, in quanto ha finito per imporre pesanti restrizioni quali il divieto d'accesso alla terra, alla foresta e al litorale, alla popolazione locale, per lo più contadini e pescatori, che da queste aree traevano le risorse per vivere coltivando, procurandosi legna, procacciandosi piante medicinali e miele o grazie all'attività di pesca nel litorale costiero⁴⁹. Nel 2008 altri motivi di protesta si manifestarono. Proteste per le espropriazioni, talora anche di siti funerari o di luoghi sacri con la loro relativa perdita d'identità, per le espulsioni senza il corretto indennizzo e infine per il reclutamento di lavoratori sudafricani o originari di altre parti del Madagascar a discapito dei lavoratori del posto. Il malessere degli abitanti di Toalagnaro entrò nel dibattito sulla politica mineraria nazionale e in merito alla miniera della QMM fu affermato: "[il] progetto Ilmenite di Fort Dauphin mostra una distorsione del tessuto sociale locale, da un lato, le persone favorite dal progetto, una piccola parte della popolazione, e dall'altro, la stragrande maggioranza delle vittime di una spirale inflazionistica che causa frustrazioni durature. I danni irreversibili per l'ambiente [...] non sono ancora stati registrati, ma è certo che il conto da pagare sarà incommensurabile⁵⁰.

Queste considerazioni, fatte nel momento in cui la QMM cominciava l'estrazione dal sito di Mandena, suscitavano delle forti reazioni con prese di posizione sempre più dure verso lo sfruttamento indiscriminato delle risorse del Madagascar. Nel 2010 il malcontento degli abitanti dell'area occupata dalla multinazionale trovò espressione nell'associazione *Fagnomba*, fondata per difendere i diritti dei locali. A fine ottobre 2010, l'associazione organizzò blocchi stradali davanti alla miniera di Mandena, rivendicando posti di lavoro per i giovani e migliori condizioni di vita. La QMM fu costretta a interrompere le attività minerarie e ad aprire un negoziato, che portò alla ripresa dell'attività nel sito⁵¹. La lotta degli abitanti, danneggiati dalla QMM, è continuata nel tempo per il venire meno della società alle promesse fatte e cioè dare migliori compensi agli operai assunti e aumentare gli occupati locali. Nei primi mesi del 2013 la situazione a Toalagnaro degenerò ancora una volta. Centinaia di manifestanti scesero per le strade, dando vita a blocchi stradali davanti alla miniera. La società era accusata di corruzione, di rimborsi bassi alle persone spogliate delle loro terre e di poche assunzioni⁵². A questo punto fu chiaro ai più che quello che era stato giudicato il migliore progetto d'investimento nel Madagascar non appariva più tale. Quindici manifestanti, tra cui la Presidente dell'associazione *Fagnomba*, furono arrestati e tenuti in prigione per circa due mesi.

46. Le più violente critiche alla compagnia QMM arrivarono dalla Confederazione generale dei sindacati dei lavoratori malgasci che denunciava un'assenza di dialogo e una totale mancanza di trasparenza verso la popolazione locale cfr. J. Randrianasolo, T. Ravoavy, Madagascar: Absence de dialogue sur le projet minier de Rio Tinto à Toalagnaro (ex Fort Dauphin), http://www.afaspa.com/article.php3?id_article=140, consultato il 22 febbraio 2019

47. G. Franchi, M. Rakotondrainibe, E. Hermann, Raparison, Ph. Randrianarimanana, Land grabbing in Madagascar. Echoes and testimonies from the field, 2013 pp. 83-84.

48. M.R. Projet QMM. Relocaliser les personnes affectées par le projet, Madagascar Tribune, 3 luglio 2008, <https://www.madagascar-tribune.com/Relocaliser-les-personnes,7523.html>, consultato il 22 febbraio 2019

49. Tra le tante voci critiche si ricorda: A. Kraemer, Whose forests, whose voices? Mining and community-based nature conservation in south eastern Madagascar, Madagascar Conservation & Development, Vol 7, No 25 (2012), pp. 87-96.

50. Pour une nouvelle politique minière à Madagascar, 6 novembre 2008, <https://p7.storage.canalblog.com/76/56/448497/58555000.pdf>, consultato il 21 febbraio 2019. TCE

51. AfriSCOOP, Madagascar Une entreprise d'extraction d'ilmenite au sud-est fermée, 31 ottobre 2010: Alf Raza, Fasimainty, les grains qui grippent le mécanisme, 30 ottobre 2010, <https://razanajatoma.wordpress.com/2010/10/30/«-fasimainty-»-les-grains-qui-grippent-le-mecanisme/>, consultato il 21 febbraio 2019; R. Edmond, Madagascar: QMM - Un accord conclu, Midi Madagasikara, novembre 2010; Madagascar: Les employés de QMM reprennent leur travail, 3 novembre 2010, <http://french.peopledaily.com.cn/International/7186760.html> consultato il 21 febbraio 2019.

52. Una quindicina di manifestanti tra cui la Presidente dell'associazione *Fagnomba* furono arrestati e tenuti in carcere per 2 mesi. Cfr. Collective for the defense of Malagasy lands – Tany, Fort-Dauphin: Why were members of *Fagnomba* arrested? Newsletter n° 22, 23 Marzo 2013.

53. WRM et Re: *Common, La compensation de la biodiversité de Rio Tinto à Madagascar. Un double accaparement de terres au nom de la biodiversité ?* Marzo 2016, pp.50-51

54. UK blocks Madagascar farmer who says mining firm ousted him from land, 7 aprile 2017, <https://www.theguardian.com/global-development/2017/apr/07/madagascar-farmer-mining-firm-rio-tinto-agm-ousted-from-land-athanase-monja> consultato il 21 febbraio 2019.

55. Toalagnaro-Manifestation contre la QMM, *L'Express de Madagascar*, 2 febbraio 2018, <https://www.lexpressmada.com/02/02/2018/taolagnaro-manifestation%E2%80%88contre%E2%80%88la%E2%80%88qmm/>, consultato il 21 febbraio 2019 - Victory as strike ends at Rio Tinto QMM in Fort-Dauphin, Madagascar, 14 marzo 2018, http://www.industrialunion.org/victory-as-strike-ends-at-rio-tinto-qmm-in-fort-dauphin-madagascar?fbclid=IwAR0-a9keSYj8ltkhO_DIUuntKk2HuBnLgiduoS_q-TYf-jFNhQ4kukuGA#.Waja7fZKpEg.facebook, consultato il 21 febbraio 2019

56. A. Rahaga, *L'association des agriculteurs dénoncent la société minière QMM, Madagascar Tribune*, 21 luglio 2018; CRAAD-OI- Collectif pour la défense des terres malgaches, *The legitimate fight of communities surrounding QMM-Rio Tinto's mining project to claim compensation for their land is repression again*, 24 luglio 2018

57. Tiasy, *10 years of Rio Tinto QMM – The challenge of reducing the dependence of the local population on mineral resources*, 28 novembre 2018, <https://www.booknews.today/10-years-rio-tinto-qmm-challenge/> consultato il 21 febbraio 2019; M. Nomenjanahary, *Toalagnaro QMM soufflé ses dix bougies de production*, *L'Express de Madagascar*, 28 novembre 2018

58. Madagascar: Mines - Ambatovy quitte le stade de projet, *L'Express de Madagascar*, 8 ottobre 2012.

59. S. Tétaud, *Madagascar, Rio Tinto creuse et les populations font grise mine* 3 dicembre 2018, <http://www.rfi.fr/emission/20181203-madagascar-rio-tinto-creuse-populations-font-grise-mine>, consultato il 22 febbraio 2019 J. Belalahy, *Extraction d'ilménite dans l'Anosy: 10 ans après, il y en a qui font toujours « mauvaise mine*, *Midi Madagasikara* 20 dicembre 2018, <http://www.midi-madagasikara.mg/dossiers/2018/12/20/extraction-dilménite-dans-lanosy-10-ans-apres-il-y-en-a-qui-font-toujours-mauvaise-mine/>, consultato il 23 febbraio 2019.

Si è accennato al piano di compensazione della biodiversità giudicato sulle prime un fattore d'impatto positivo, per essere poi oggetto di critiche. Fu, infatti, accertato che la popolazione non era stata chiamata ad esprimere il suo consenso preventivo sul piano di risarcimento per la perdita della biodiversità e ancora fu chiaro che a trarne dei benefici era la QMM e non la popolazione locale. "Le comunità - è detto in una pubblicazione - che già stavano lottando per la sopravvivenza, ora devono fare fronte al pericolo di privazioni ancora maggiori e di carestia, diretta conseguenza di un progetto di compensazione per la biodiversità il cui beneficiario è una delle multinazionali minerarie più grandi al mondo [...] I mezzi di sussistenza degli abitanti dei villaggi colpiti, sono resi ancora più precari perché Rio Tinto possa accrescere i profitti derivati dall'estrazione di ilmenite"⁵³. Tra il 2017 e 2018 il conflitto tra la popolazione locale e la QMM non è diminuito d'intensità, come rivela il caso di Athanase Monja, al quale è stato impedito di partecipare all'annuale assemblea generale della compagnia per denunciarne i danni⁵⁴. Sono continuati anche gli scioperi. Nei primi mesi del 2018 la popolazione è scesa in piazza per chiedere alla società di mantenere fede agli impegni relativi ai rimborsi per le terre come agli aumenti salariali⁵⁵. Dimostrazioni ripetutesi alla fine del mese di maggio e giugno, a cui hanno fatto seguito le ennesime inutili trattative da costringere agricoltori e pescatori a manifestare nella capitale per i loro diritti ancora in attesa di riconoscimento⁵⁶. Nel novembre 2018 la QMM ha festeggiato dieci anni di attività. Nell'occasione il suo direttore generale si è espresso con grande ottimismo sul futuro economico della società e sulle ricadute positive per la popolazione locale, invitando tuttavia quest'ultima a cercare alternative ai *benefits* della compagnia⁵⁷. Nonostante l'ottimismo dell'alto dirigente è indubbio che esiste ancora una fascia della popolazione locale, che continua ad essere contraria alla presenza della QMM⁵⁸ sul suo territorio, soprattutto per questioni relative ai terreni, alle quali spesso si coniugano conflitti tra antanosy ed immigrati ed un'insufficiente collaborazione tra la QMM ed i locali. Per dare un giudizio positivo o meno sulla presenza della QMM nella regione dell'Anosy, è fondamentale risolvere la questione fondiaria, che seguita a generare, a distanza di dieci anni, insoddisfazione nelle comunità locali e a perpetuare timori per il venire meno delle loro mezzi di sostentamento, in sostanza bisogna garantire a quelle comunità il rispetto dei loro diritti⁵⁹.

Il progetto minerario di Ambatovy nelle regioni Alaotra Mangoro e Atsinanana

Il progetto minerario Ambatovy, nelle regioni Alaotra Mangoro e Atsinanana, è stato il più grande investimento industriale straniero (8 miliardi di dollari) mai realizzato nella storia del Madagascar e fra i maggiori dell'intera Africa sub-sahariana. Esso è nato da una joint venture tra due imprese canadesi, Sheritt International (40%), subentrata alla Dynatec Madagascar, e SNC-Lavalin (5%), alle quali si sono associate la giapponese Sumitomo Corporation (27.5%) e la sudcoreana Kores Resources Corporation (27.5%). Il sito minerario si trova nella regione Alaotra Mangoro ed insiste complessivamente su 6.500 ettari, di cui 1.600 del sito minerario vero e proprio e 4.900 di foresta, che ha subito delle alterazioni per la realizzazione di un condotto lungo 220 km per il trasporto del minerale grezzo al complesso industriale sito sulla costa orientale nella regione Atsinanana. Il complesso industriale occupa un'area di c. 320 ettari e comprende un impianto di trasformazione e una raffineria distanti 11 km dal porto di Toamasina, dove si trova un impianto di smaltimento dei residui industriali, che grava su un'area di c. 750 ettari.

Nell'ottobre 2012, dopo sei anni dal rilascio del permesso minerario e dalla redazione del piano di gestione ambientale e di sviluppo sociale⁶⁰, fu concesso al consorzio privato Ambatovy di iniziare lo sfruttamento e la commercializzazione della produzione, la cui durata è stata calcolata tra i 27 e i 29 anni con un ricavato annuo di 60.000 tonnellate di nickel e di 5.600 tonnellate di cobalto⁶¹. Se dal 2006 al 2012 il progetto Ambatovy passò dalla fase di studio a quella di realizzazione e infine di commercializzazione, molte perplessità lo hanno accompagnato. Secondo il piano di gestione ambientale e di sviluppo sociale, obiettivo della joint-venture era legare lo sviluppo con la conservazione dell'ambiente, nel rispetto dell'Iniziativa per la Trasparenza delle Industrie Estrattive (EITI)⁶². Il piano stabiliva, infatti, di salvare la biodiversità della regione e di minimizzare l'impatto della miniera sulla foresta, traslocando la fauna in via di estinzione, reimpiantando gli alberi e creando delle zone cuscinetto nelle aree protette. Nella realtà sono stati danneggiati ettari di foresta, di terreni agricoli e villaggi ecc., con un impatto negativo per l'ambiente e per le persone, alle quali poco è stato detto mentre molto è stato raccontato sui miglioramenti della loro situazione socio-economica. I risultati non sono stati in generale quelli attesi, vale a dire non si è avuto, come si dirà in seguito, un "net positive increase". Il più delle volte non sono stati versati, infatti, alle persone compensi equi a risarcimento della perdita delle terre o delle case, né ci sono state le assunzioni promesse. Le comunità locali malvolentieri hanno dovuto, poi, conformarsi a delle restrizioni quali ad esempio il divieto di praticare il *tavy*, la forma tradizionale di agricoltura taglia-e-brucia, di raccogliere prodotti, di pascolare bestiame nelle foreste protette, ecc. A queste comunità la joint venture s'impegnava a fornire, secondo le necessità, ad es. semi, fertilizzanti o bestiame, ecc. Lo scontento verso il progetto Ambatovy risale al 2007, quando degli agricoltori lamentarono un forte calo nelle produzioni di miele, riso, caffè, litchi ecc., dovuto al grande impiego di prodotti chimici fatto dall'azienda⁶³. Nel febbraio 2012 una fuga di diossido di zolfo causò morti e feriti⁶⁴, suscitando un nuovo allarme tra la gente come nel governo⁶⁵. Quest'ultimo, chiamato in causa, dovette accertarsi che le attività di Ambatovy fossero completamente affidabili e non ci fossero rischi per la salute delle persone ed ancora che le stesse fossero messe al corrente del piano di gestione ambientale. Nella restante parte del 2012 insorsero altre difficoltà. Dal lago, dove erano sversati i residui industriali, ci furono delle perdite; dei residenti di Toamasina lamentarono problemi agli occhi e alla gola per la fuoriuscita di ammoniaca da un gasdotto, dei pescatori denunciarono gli sversamenti che il complesso industriale faceva a mare, con grave danno della loro attività e infine ci furono proteste per l'inquinamento dell'acqua potabile. Il succedersi di questi eventi indusse le autorità a cautelarsi e a cautelare le popolazioni col chiedere alla società uno stanziamento di 50 milioni di dollari a cauzione del danno ambientale per possibili incidenti ed altri 25 milioni di dollari per un fondo di investimento sociale (SIF) a garanzia della trasparenza e per massimizzare i benefici delle genti⁶⁶.

60. Office National pour l'Environnement, Plan de gestion environnementale et de développement social. *Projet Nickel Ambatovy*, 1 dicembre 2006, http://terresmalgaches.info/IMG/pdf/PGEDS_AMBATOVY_20061201.pdf, consultato il 2 marzo 2019

61. V. Andriamahaitsimiavonana, Madagascar projet Ambatovy: Construire un avenir meilleur et durable, *Madagat*, 6 ottobre 2012, <http://www.madagat.org/reportages/manifestation/2690-madagascar-projet-ambatovy-construire-un-avenir-meilleur-et-durable-.html>, consultato il 2 marzo 2019

62. La joint venture si adeguò all'EITI a partire dal 2008 cfr. <https://eiti.org/supporter/sherritt-international-corporation>, consultato il 5 marzo 2019

63. Madagascar: Polémique autour du projet d'Ambatovy, *LINFO.Re*, 2 marzo 2010, <https://www.linfo.re/ocean-indien/madagascar/madagascar-polemique-autour-du-projet-d-ambatovy>, consultato il 2 marzo 2019

64. Un'altra morte sospetta era accaduta nel 2010 alla quale seguì uno sciopero degli operai cfr. Valis, *Projet Ambatovy Toamasina. Grève des employés à la suite d'un décès suspect*, *Madagascar Tribune*, 12 agosto 2010, <https://www.madagascar-tribune.com/Grève-des-employés-à-la-suite-d-un-14527.html>, consultato il 5 marzo 2019

65. Négligence à l'usine Sherritt d'Ambatovy: 1 personne décédée et 10 autres en observation, 9 mars 2012, <https://tsimokagasikara.wordpress.com/2012/03/09/sherritt-ambatovy-loza-simika-nihanaka-ny-sofra-so2-accident-chimique-fuite-de-dioxyde-de-soufre-so2/>, consultato il 4 marzo 2019; H.F., *Andrianandrana J- Valencio, Ambatovy. Du gaz sulfureux dans l'air*, *L'Express de Madagascar*, 13 marzo 2012; *Société Sherritt Ambatovy, Appel urgent. Pour une réparation des dégâts humains et environnementaux et pour une responsabilisation accrue*, *Madagascar Tribune*, 3 maggio 2012.

66. A Madagascar, quel avenir pour la mine Ambatovy? <http://www.rfi.fr/afrique/20130312-madagascar-ambatovy-mine-avenir>, consultato il 5 marzo 2019. Il progetto Ambatovy secondo le stime dovrebbe fare entrare nelle casse dello stato malgascio oltre ai pagamenti diretti sotto forma di royalties, tasse e prelievi 53,5 miliardi di dollari in 30 anni.

67. R. Edmond, *Ambatovy: Plus d'un milliard de dollars d'apport en devises*, Midi Madagasikara, 28 giugno 2014, <http://www.midi-madagasikara.mg/economie/2014/06/28/ambatovy-dun-milliard-dollars-dapport-en-devises/>, consultato il 5 marzo 2019. TCE
68. Valis, *Ambatovy ouvre ses portes au public tananarivien à la Gare de Soarano*, Madagascar Tribune, 1 luglio 2014, <https://www.madagascar-tribune.com/Ambatovy-ouvre-ses-portes-au-20060.html>, consultato il 5 marzo 2019. TCE
69. Sherritt Reports Fatality at the Ambatovy Joint Venture, 19 febbraio 2015, https://www.sherritt.com/English/Investor-Relations/News-Releases/News-Release-Details/2015/Sherritt-Reports-Fatality-at-the-Ambatovy-Joint-Venture_a/default.aspx, consultato il 5 marzo 2019; Madagascar: Grève à la mine d'Ambatovy, Afrique en lutte, 26 marzo 2015, <http://www.afriquesenlutte.org/afrique-australe/madagascar/article/madagascar-greve-a-la-mine-d>, consultato il 5/03/2019; R. Navalona, *Projet Ambatovy: Grève des employés à l'entrée de l'usine*, Midi Madagasikara 14 aprile 2015, <http://www.midi-madagasikara.mg/economie/2015/04/14/projet-ambatovy-greve-des-employes-a-lentree-de-lusine>, consultato il 6 marzo 2019
70. R. Edmond, *Ambatovy en chômage technique: Risque de pertes de milliers d'emplois*, Midi Madagasikara 5 giugno 2015, <http://www.midi-madagasikara.mg/economie/2015/06/05/ambatovy-en-chomage-technique-risque-de-pertes-de-milliers-demplois/>, consultato il 5 marzo 2019; R. Edmond, *Ambatovy: Une grève d'avertissement de trop*, Midi Madagasikara, 23 luglio 2015, <http://www.midi-madagasikara.mg/economie/2015/07/23/ambatovy-une-greve-davertissement-de-trop>, consultato il 5 marzo 2019
71. L. Rafidiarisoa, *Crise du nickel. Ambatovy se serre la ceinture*, L'express de Madagascar, 19 settembre 2016, <https://www.lexpressmada.com/19/09/2016/crise-du-nickel-ambatovy-se-serre-la-ceinture/>, consultato il 5 marzo 2019; R. Edmond, *Ambatovy: Plus de 2 milliards USD de perte pour Sumitomo*, Midi Madagasikara, 22 ottobre 2016, <http://www.midi-madagasikara.mg/economie/2015/10/22/ambatovy-plus-de-2-milliards-usd-de-perte-pour-sumitomo>, consultato il 5 febbraio 2019
72. L. Rafidiarisoa, *Securité au travail. Une année sans incident chez Ambatovy*, L'express de Madagascar, 25 Octobre 2016, <https://www.lexpressmada.com/25/10/2016/securite-au-travail-une-annee-sans-incident-chez-ambatovy>, consultato il 5 marzo 2019
73. R. Harilalaina, *Les ristournes d'Ambatovy se font attendre*, L'express de Madagascar, 4 marzo 2017, <https://www.lexpressmada.com/04/03/2017/secteur-extractif-les-ristournes-dambatovy-se-font-attendre>, consultato il 6 marzo 2019. La questione è stata risolta il 31 agosto 2018 con il versamento a favore delle comunità decentralizzate coinvolte nel progetto di un assegno di 61,4 miliardi di ariary per l'ultimo trimestre 2012 e secondo semestre 2018. Cfr., R. Edmond, *Ambatovy: Plus de 61 milliards de ristournes minières payées*, Midi Madagasikara 1 settembre 2018, <http://www.midi-madagasikara.mg/economie/2018/09/01/ambatovy-plus-de-61-milliards-de-ristournes-minieres-payees/>, consultato il 6 marzo 2019. *Les ristournes d'Ambatovy se font attendre*, L'express de Madagascar, 4 mars 2017, <https://lexpress.mg/04/03/2017/secteur-extractif-les-ristournes-dambatovy-se-font-attendre/>, consultato il 6 marzo 2019. La questione è stata risolta il 31 agosto 2018 con il versamento a favore delle comunità decentralizzate coinvolte nel progetto di un assegno di 61,4 miliardi di ariary per il periodo ultimo trimestre 2012 secondo semestre 2018. Cfr., R. Edmond.
74. La partecipazione della Sheritt è scesa al 12%. Le sue azioni sono andate in parte alla Sumitomo che è passata al 47.7% ed in parte alla Kores che dispone del 40.3%.
75. L. Razafimbelo, *Le projet Ambatovy, en marche « Vers le Développement minier durable »*, Midi Madagasikara 24 maggio 2018, <http://www.midi-madagasikara.mg/dossiers/2018/05/24/le-projet-ambatovy-en-marche-vers-le-developpement-minier-durable/>, consultato il 6 marzo 2019. TCE

I dirigenti di Ambatovy, nel tentativo di fare conoscere meglio il progetto, organizzarono ad Antananarivo nel giugno 2014 la manifestazione "Porte Aperte". L'evento, ripetuto nel tempo, serviva a provare "che Ambatovy è un progetto minerario trasparente e il pubblico potrà scoprirne molti dettagli"⁶⁷, e che compito della compagnia era "fornire i chiarimenti necessari, spiegare i fatti, dissipare i dubbi e rassicurare"⁶⁸. Una serie di scioperi⁶⁹ ed un calo degli utili al quale seguì un massiccio licenziamento di operai caratterizzarono il 2015⁷⁰. I profitti della compagnia non sono migliorati nel 2016, per cui altri operai sono stati licenziati⁷¹. Meglio è andato sul versante sicurezza, in quanto non sono stati registrati incidenti⁷². Nel 2017, continuando il calo del prezzo del nichel, la joint venture e lo stesso stato malgascio hanno patito delle perdite. Danni sono stati registrati anche dalle stesse comunità locali per il mancato versamento delle tasse minerarie, imputabile però non al consorzio ma alle ambiguità della legge statale⁷³. Altro evento del 2017 fu la decisione della Sheritt di ridurre la sua partecipazione alla joint venture, pur restando nel progetto fino al 2024⁷⁴. La compagnia continuò, comunque, a dirsi fiduciosa e sostenne che nel 2018 la produzione sarebbe stata record. In un dossier pubblicato nel maggio 2018 su Ambatovy si legge: "Ambatovy è il principale fornitore di valuta estera in Madagascar. E il nichel sta diventando uno dei principali prodotti di esportazione del Madagascar. La principale risorsa di Ambatovy è la raffineria di nichel che opera in loco e genera valore aggiunto"⁷⁵. All'inizio è stato detto che Ambatovy è il più grande investimento straniero mai realizzato nell'isola Rossa e che ha dato vita a delle politiche socio-ambientali, per essere un progetto *win-win* sia per la biodiversità sia per le popolazioni locali. Per accertarlo, però, si dovrà attendere la sua chiusura, quando effettivamente sarà possibile verificare tutte le ricadute, ambientali ed economico-sociali.

CONCLUSIONE

Il Madagascar, come altri Paesi del continente africano, è stato oggetto, di un forte interesse economico da parte di molti investitori stranieri, grazie al favorevole clima economico creato dai governanti del paese a partire dalla fine degli anni '90. In molti casi, però, come più volte ha sostenuto la società civile, non si è tenuto conto dei diritti dei malgasci, del loro *empowerment*. Nel caso sia dei progetti agroindustriali che dei progetti minerari (o stesso discorso vale per i progetti petroliferi), le politiche favorevoli agli investimenti su vasta scala hanno resa la popolazione malgascia ancora più vulnerabile perché privata dei mezzi di sostentamento. Gli investimenti su vasta scala devono non solo realizzarsi nel pieno rispetto del *modus vivendi* delle comunità locali ma soprattutto proteggerne i diritti. Ciò è possibile soltanto in presenza di negoziati trasparenti, della consultazione e partecipazione delle popolazioni interessate, di un'attenta analisi dei rischi e dell'impatto in termini sia di ambiente che di diritti umani, della previsione di contropartite, compensi o indennizzi per le popolazioni che sono oggetto di pregiudizi a seguito degli investimenti.

È troppo presto per dire se con la "Nouvelle lettre de politique foncière 2015 – 2030"⁷⁶ pubblicata nel 2015, lo stato malgascio potrà farsi garante degli interessi della maggioranza della popolazione. Valutazioni identiche devono farsi nel caso dello sfruttamento delle risorse del sottosuolo. Da tempo la società civile malgascia chiede alle autorità di rivedere il codice minerario, emanato nel 1999⁷⁷ al fine di consentire effettivamente alle comunità locali decentralizzate di sfruttare le loro risorse minerarie, di aumentare il potere di controllo dello stato, di mettere fine alle speculazioni relativamente ai permessi di sfruttamento, di rafforzare i contratti sociali e ambientali con le società minerarie. A tutt'oggi, nonostante il dibattito in corso da anni, il nuovo codice minerario non è stato adottato e lo stesso dicasi per quello petrolifero⁷⁸. L'auspicio è che al più presto il mondo della politica, delle istituzioni, delle imprese, della società civile del Madagascar uniti ripensino e progettino lo sviluppo ambientale e socio-economico del "*sanctuaire de la nature*".

76. Repoblikan 'i Madagasikara, nouvelle Lettre de politique foncière 2015-2030, version final Aout 2015, <http://www.observatoire-foncier.mg/file-library/LPF-version-finale-aout-2015.pdf>

77. Il codice è stato modificato con Legge n°021 del 2005.

78. R. Navalona, Nouveau code minier et pétrolier : Une priorité des priorités, selon le député Mohamad Ahmad, Midi Madagasikara, 17 gennaio 2019, <http://www.midi-madagasikara.mg/culture/2019/01/17/nouveau-code-minier-et-petrolier-une-priorite-des-priorites-selon-le-depute-mohamad-ahmad/>, consultato il 9 marzo 2019